



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Quaresima – 31 Marzo 2019

Prima lettura - Gs 5,9-12 - Dal libro di Giosuè

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo responsoriale - Sal 33 - Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Seconda lettura - 2Cor 5,17-21 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Vangelo - Lc 15,1-3.11-32 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo

e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Abbiamo ascoltato la bellissima pagina del Vangelo di Luca che ci presenta la parabola del figliol prodigo come risposta alle mormorazioni degli scribi e dei farisei. «In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». I peccatori andavano da Gesù per ascoltarlo, gli scribi e i farisei per criticarlo, giudicarlo, prenderlo in fallo; questi scribi e farisei sono un po' come i talebani cattolici di oggi, che dall'alto della loro presunzione morale sono sempre pronti a giudicare, condannare, dividere, espellere coloro che ritengono peccatori. Un tempo la Chiesa era la tutrice della moralità pubblica, si era un po' assunta il compito di carabiniere nei confronti dei comportamenti umani. Questa funzione che si era data la Chiesa aveva dato il primato non al Vangelo, ma al diritto canonico, alle norme, alle regole, ai comandi. Il Vangelo non è un messaggio legale, etico e tantomeno giuridico e precettistico. Quando vogliamo forzare la mano e fare del Vangelo un messaggio etico e giuridico, siamo fuori dalla logica del Vangelo, perché il messaggio di Gesù ci riporta alla stringente logica dell'amore, è un fuoco d'amore, quell'amore che arde nel cuore di Dio, un Dio pazzo d'amore per l'uomo. Se non entriamo dentro la logica del fuoco di amore di Dio nei nostri confronti, riduciamo il Vangelo a un libercolo di leggi e di regole, non riusciamo a capire nulla di Gesù Cristo. I buoni fanno affidamento sulla loro bontà e, alle volte, quest'ultima la usano per giudicare, condannare per sentirsi superiori agli altri. I peccatori che Gesù incontra sono persone bisognose della misericordia di Dio, la bontà dei buoni è autoreferenziale e li porta a sentirsi sempre e comunque superiori agli altri; la miseria di peccatori incontra la misericordia di Dio che li salva. L'annuncio del Vangelo può sembrare pericoloso perché Gesù capovolge i criteri di valutazione perché Lui non distingue le persone in buoni e cattivi, chi segue la legge e chi è fuori legge, giusti o peccatori ma anzi predilige chi proprio perché peccatore viene scartato e messo a i margini. Certo questo non vuol dire che il messaggio evangelico è ambiguo nei confronti dei principi fondamentali che reggono l'esistenza umana. È fondamentale osservare la legge, essere onesti, distinguere chi si comporta in modo retto, giusto, da coloro che delinquono o seguono strade che nuocciono a se stessi e soprattutto agli altri. Fare del messaggio d'amore di Gesù una giustificazione nei confronti di coloro che si comportano male è la peggior manipolazione che si può fare del Vangelo: l'onestà, la rettitudine, il rispetto delle regole e della legge sono la base del Vangelo e sono le fondamenta del vivere comune, una casa si costruisce dalle fondamenta, ma noi siamo chiamati a costruire la casa con la forza travolgente dell'amore capace di esprimere nuove prospettive, avere una visione altra della vita e del mondo, proprio la visione pasquale. L'epicentro del vivere cristiano è il Regno di Dio che Gesù è venuto a portare, la Pasqua di Resurrezione, la vita, l'adempimento delle promesse di Dio, lo abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro di Giosuè: «Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan». Dopo il passaggio dalla schiavitù dell'Egitto al possesso della terra promessa, l'adempimento dell'alleanza di Dio trova una sua consistenza. La Pasqua di Gesù è la riconciliazione totale, lo abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Corinzi: «Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione». Il vero

centro del rinnovamento pasquale è proprio quello della riconciliazione che porta ad essere riconciliati con se stessi, con Dio, la terra, la natura, il cosmo ed è la realtà che troveremo in pienezza quando vedremo Dio faccia a faccia. Su questa terra viviamo la competizione che molto spesso porta alla discriminazione, chi non è competitivo è discriminato. In Dio esiste solo la forza e la capacità di essere finalmente in comunione gli uni gli altri e forse questo è il significato autentico della parabola che abbiamo ascoltato. Una festa, quella organizzata dal padre per il figlio prodigo che a noi dà un po' fastidio, perché noi ci immedesimiamo più facilmente nell'ottica del fratello buono, tutto casa e chiesa, lavoro, rispetto delle regole e delle norme. La figura che esprime meglio questo atteggiamento è proprio quella del fariseo, che si sente autorizzato nella sua bontà, onestà, rettitudine a guardare in modo negativo chi vive nel peccato, nella sofferenza e non riesce a rispettare le regole e le leggi. Il fratello buono, tutto casa e chiesa incarna il fariseo perché non ha mai capito che la legge della casa in cui abitava era quella dell'amore: ha sempre avuto una tremenda paura di passare la soglia di quella casa che lo avrebbe introdotto nella legge dell'amore. Tutto questo per difendersi dalla logica dell'amore, che non riusciva a capire, perché gli bastavano le regole della morale, della legge, aveva una tremenda paura di mettersi in discussione e quindi vedere crollare il mondo che si era costruito. Quando entriamo dentro la logica dell'amore, il mondo che ci siamo costruiti crolla fragorosamente, perché le esigenze dell'amore vanno al di là delle esigenze della legge e della giustizia. Anche se il mondo fosse organizzato secondo la più rigida legge morale, etica e di giustizia, ma non ci fosse quel di più della festa dell'amore di Dio, sarebbe un mondo che non piacerebbe a Dio. Gesù si aggira, come abbiamo sentito, tra i peccatori riprendendo in mano la loro vita, dando loro la capacità di riprendere in mano l'esistenza. Non li giudica, non li condanna, non li opprime, non li imprigiona dentro il loro peccato, ma, anzi, li libera dal loro peccato, infondendo fiducia in loro stessi, dando loro la forza di alzarsi in piedi e riprendere il cammino dell'esistenza. Anche qui Gesù non va tra i peccatori portando un messaggio permissivo: fate bene a vivere così, a trasgredire, Gesù li invita a riprendere coraggio e fiducia in loro stessi, a non fare del loro peccato l'alibi per non riprendersi la vita. I moralisti, i farisei, gli scribi, invece, uccidono la vita perché sono persone che vivono senza nessuna immaginazione e voglia di vivere, non accettano la novità di Dio. Sempre dalla lettera di Paolo ai Corinzi: «Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove». È molto meglio vivere nelle piccole sicurezze delle cose vecchie, che avventurarsi verso le cose nuove nate da Dio. In fondo il figliol prodigo voleva solo vivere, non ne poteva più della rettitudine e del rigore che abitava nella mente di suo fratello. Certo ha scelto la via sbagliata per vivere: ha perso l'eredità sperperandola con le prostitute, ma il suo tentativo era di uscire da una prigione che gli intristiva la vita e il cuore e non gli dava la possibilità di misurarsi con un'altra visione della vita. Gesù è stato capace di sedersi accanto all'uomo povero, peccatore e dargli la capacità di riprendere il cammino della vita, ha cercato di eliminare ogni discriminazione che nasce da un atteggiamento morale sbagliato, fatto apposta per discriminare e dividere gli uomini. Questa è la festa di Dio, che ci ama in modo totalmente gratuito: non ci ama perché siamo buoni, andiamo a messa alla domenica, rispettiamo i comandamenti. Se gli sputiamo in faccia, ci ama ancora di più. Credo che sentirsi amati e accolti da Dio, ci aiuta a risollevarci, rimetterci in piedi quando siamo caduti, a riprendere in mano il viaggio della nostra esistenza. L'amore gratuito di Dio non fa nessun calcolo, proprio per questo desidero rileggere la parabola evidenziando alcuni punti fondamentali. Innanzitutto il figliol prodigo è tornato per lo stesso motivo per cui se ne era andato, ovvero per interesse «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta», ed è ritornato per interesse «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!». Non era pentito, non gli interessava nulla di suo padre, a lui interessava solo mangiare, non aveva alcun rispetto per lui. Proprio suo padre, che non era un povero imbecille, conosceva bene le intenzioni e i sentimenti del figlio, eppure il suo atteggiamento non è di rimprovero, ma di totale accoglienza. E

qui entra in scena questo padre meraviglioso nell'amore. L'autorità paterna gli avrebbe imposto di restare sulla porta di casa ed aspettare che il figlio colpevole si prostrasse ai suoi piedi e gli chiedesse scusa, ed invece il traboccante amore di questo Padre al quale non importa neppure la sua autorità, la sua dignità, e il rispetto che gli sarebbe dovuto, lo fa correre incontro al figlio come un bambino pazzo di gioia, lo abbraccia, lo bacia e lo stringe a se'. Ma non basta ancora, così prosegue il racconto: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi». Il vestito bello, la tunica era il simbolo della dignità di figlio: il padre lo rimette, nella sua dignità filiale. Lo stesso figlio non si aspettava tanto, infatti si era preparato la formula da recitare: "Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi salariati". Per il padre, il figlio resta, e resterà sempre e solo figlio. L'anello al dito simboleggia l'autorità dell'erede: lo rimette nell'asse ereditario e i sandali simboleggiano il possesso della proprietà: veniva di nuovo in possesso di tutta la proprietà. Ecco ciò che fa imbestialire il figlio buono tutto casa e chiesa. Non contento di tutte queste cose il padre ordina ancora: «Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa». La traduzione corretta è "quello grasso" non è un vitello grasso tra quelli grassi, ma è "il" vitello grasso: cioè quel vitello che si ammazza nel momento più importante della vita. Questa è la sfida di Dio nei confronti delle nostre grettezze moralistiche, etiche da strapazzo. Dio infrange ogni regola, buon senso, in nome del suo amore. Questo atteggiamento di Dio ci aiuta a riprendere fiducia in noi stessi e a riprendere in mano la nostra vita: per quanto male facciamo nella vita, per quanti peccati commettiamo, Dio resta sempre dalla nostra parte, farà con noi ciò che ha fatto con questo Suo figlio: «Ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». Un Dio così rallegra la vita, il cuore, ci aiuta a camminare con più speranza e fiducia nella nostra esistenza, ma soprattutto a liberarci dalla prigionia del peccato. Finché resto prigioniero del mio peccato, o peggio ancora della mia perfezione morale, non riuscirò mai a rimettermi in cammino verso Dio, a varcare quella soglia "della casa di Dio" dove regna solo l'amore. Siamo invitati ad entrare dentro la logica della festa di Dio, una festa pazza come pazzo è Dio, e la follia del Suo amore, tutto è donato, tutto è gratuità. Questa parabola spazza via ogni forma di meritocrazia, i nostri presunti meriti, perché non è attraverso le nostre penitenze, mortificazioni, sacrifici che arriviamo a Dio, ma è Dio che corre sempre incontro a noi per farci entrare nella festa del Suo amore gratuito e incondizionato.

o o O o o

Sono arrivate in Sacrestia le **uova pasquali**; quanto raccoglieremo con le vostre offerte, sarà devoluto per le cure ai bambini disabili fisici e mentali gravi ospiti del Foyer Bethléem di Haiti. Ad oggi accogliamo a 102 bambini dai 3 anni in su; gli ultimi due piccoli ospiti li abbiamo trovati abbandonati davanti al cancello del nostro ospedale 15 giorni or sono